

INTRODUZIONE DEL CURATORE

L'Amministrazione comunale di Lendinara, tramite la Cittadella della Cultura, istituto custode dell'archivio del critico d'arte Giuseppe Marchiori, ha elaborato e portato a compimento un progetto espositivo ed editoriale dedicato al rapporto che legò il pittore e scrittore Carlo Levi al Polesine, vincolo che non fu episodico ma radicato e continuo per un ampio arco temporale.

L'obiettivo è maturato nel corso del 2025, anno in cui ricorreva il cinquantesimo anniversario della morte di Levi, a seguito di un confronto tra il collezionista ed appassionato d'arte Luciano Zerbinati e l'Archivio Giuseppe Marchiori. L'idea ha trovato una sua prima motivazione in nucleo documentario collegato intimamente a Levi, e conservato presso l'istituto culturale lendinarese, consistente in un inedito scambio epistolare con il critico d'arte. La proposta si è poi sviluppata grazie alla collaborazione della Fondazione Carlo Levi di Roma, degli eredi di Livio Rizzi e al fondamentale sostegno finanziario della Fondazione Cariparo.

L'esame delle 16 lettere del carteggio ha consentito di ricostruire il rapporto tra il pittore e il critico d'arte lendinarese, sodalizio che si consolidò ulteriormente in virtù del dialogo che quest'ultimo, già dagli anni Trenta, aveva avviato con Umberto Saba, padre di Linuccia, destinata a diventare presenza insostituibile nella vita di Levi. Le missive con Marchiori, dipanate in circa due decenni, sono testimonianza di un legame che ebbe come momenti salienti i drammatici giorni dell'alluvione del Polesine del novembre 1951 (testimoniati da uno storico reportage di Levi) e le sue ripetute frequentazioni a Lendinara, collegate anche alla sua prima occasione espositiva nel nostro territorio, nell'ottobre del 1956.

Le carte d'archivio, accanto ai due interlocutori, fanno emergere anche altri nomi profondamente incisi nel Novecento let-

terario tra Adige e Po: fra gli altri, quello dello scrittore Gian Antonio Cibotto, allora esordiente cronista sulle pagine della "Fiera letteraria", e del poeta e gallerista Livio Rizzi che ospitò appunto la mostra di Levi appena menzionata. Ne esce un quadro d'assieme che delinea una stagione di particolare vivacità culturale del Polesine del secondo dopoguerra in cui Carlo Levi fu presenza ricorrente e non secondaria; un panorama che l'allestimento della Cittadella della Cultura ha ricostruito affiancando le varie voci dei personaggi menzionati e di altri che sono affiorati dalle fonti documentarie.

A questo mosaico di relazioni va poi aggiunto un ulteriore non trascurabile tassello: nel '58 Levi accettò nel suo studio l'artista adriese Giampaolo Berto come aiuto ed assistente, un allievo divenuto poi un fidato amico, presente al suo fianco fino all'ultima sofferta stagione di vita. Una vicinanza che venne ricordata da Linuccia Saba nella prefazione all'ultimo romanzo di Levi, *Quaderno a cancelli*, che fu compiuto grazie al concreto sostegno dello stesso Berto nelle fasi di scrittura.

La documentazione di queste vicende e l'analisi critica delle fonti, in gran parte inedite, che le raccontano vengono ora trasferite in una pubblicazione, mentre le sale del nostro istituto hanno proposto una selezione delle carte d'archivio più significative poste in un'efficace interazione con cinquanta opere pittoriche di Levi, in larga misura individuate e prestate dalla Fondazione di Roma a lui dedicata, a cui si sono affiancate le preziose disponibilità degli eredi di Livio Rizzi, di altri collezionisti privati e di Luciano Zerbinati, che ha altresì reso possibile la presenza di un' incisiva rappresentanza dei lavori di Giampaolo Berto.

Le tappe espositive a cui ho dedicato le singole sale lungo il percorso di visita hanno seguito una sequenza che ha preso le mosse dal rapporto Levi-Marchiori nel contesto delle Biennali

di Venezia degli anni Cinquanta (facendo riferimento in particolare all'edizione del 1954 in cui ebbe modo di proporsi in una con una sua ampia personale); ad integrare questo spaccato espressivo della maturazione dell'artista abbiamo affiancato due spazi dedicati alle opere cariche di connotazioni politiche e denuncia sociale; la seconda parte del nostro itinerario si è invece indirizzata, a ripercorrere le tracce di Levi in Polesine, in una dialettica tra pittura, incisioni, scritti autografi, testi e stampa e fotografie, dal carteggio con Marchiori, alla mostra rodigina del '56 e alla scoperta del giovane Berto.

Nella presente pubblicazione, a cui affidiamo l'incarico di testimoniare ed approfondire quanto la mostra ha delineato, troveranno spazio, oltre alle opere esposte e ai testi maggiormente indicativi della trama di relazioni intessute da Levi in Polesine, alcuni saggi tematici che abbiamo ritenuto fondamentali per restituire le molteplici vie, fra scrittura, arte ed impegno civico, con cui seppe lasciare memoria di sé anche nella terra dei Grandi Fiumi.

Nicola Gasparetto

Direttore della Cittadella della Cultura di Lendinara



Da sinistra: Gian Antonio Cibotto, Giuseppe Marchiori e Carlo Levi all'inaugurazione della mostra personale dell'artista alla Piccola Galleria del Polesine, 20 ottobre 1956